

Gianni Davico

Storia e biografie dei grandi del golf



Raccolgo qui la maggior parte delle recensioni che ho scritto lungo gli anni di libri di golf relativi alle biografie di personaggi che hanno fatto la storia del golf.

Le fonti sono quattro:

- la rivista "Life Club", per cui scrissi tra il 2006 e il 2009;
- la rivista "Green" dell'indimenticabile Pat Nesi, per cui scrissi tra il 2006 e il 2007;
- la rivista "Golf Today", per cui scrivo dal 2011;
- il mio blog di golf.

Ovviamente gli scritti originari sono stati adattati a questa pubblicazione.

Copyright © 2015 Gianni Davico

Licenza Creative Commons: <http://giannidavico.it/licenza-creative-commons/>

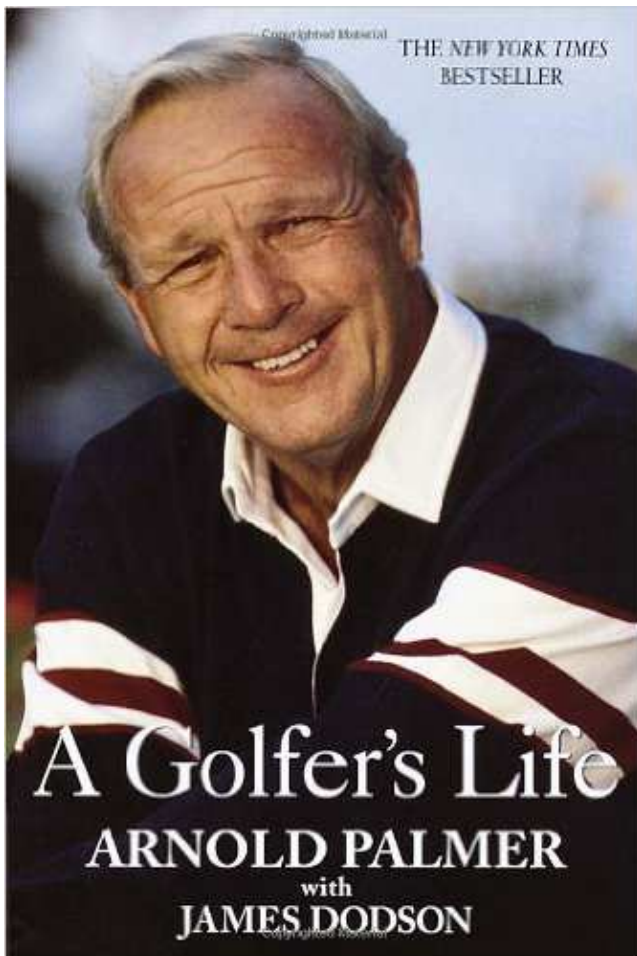
Per una miglior fruibilità di questo documento stampalo anziché leggerlo su schermo.

<http://giannidavico.it/campopratica/>

INDICE

Arnold Palmer, A Golfer's Life _____	3
Hank Haney, The Big Miss _____	4
John Feinstein, Caddy for Life _____	5
Davis Love III, Every Shot I Take _____	6
Claude "Butch" Harmon Jr con Steve Eubanks, The pro - Il maestro. Lezioni di vita e di golf da mio padre _____	8
Alice Cooper, con Keith e Kent Zimmerman, La mia vita tra rock e golf _____	9
Gary Wolstenholme, The Long and Short of it. The Autobiography of Britain's Greatest Amateur Golfer _____	10
Andy Farrell, The 100 Greatest Golfers Ever _____	11
Lorne Rubenstein, Moe & Me. Encounters with Moe Norman, Golf's Mysterious Genius _____	12
Justin Doyle, Rory - His Story So Far _____	13
Kevin Kenny, American Golf in the Great Depression. The Pros Take to the Grapefruit Circuit _____	14

Arnold Palmer, A Golfer's Life



Questa è la principale biografia esistente su "The King". Tecnicamente è un'autobiografia; in realtà è stata scritta da quel mago che è James Dodson, ed è il frutto di tre anni di conversazioni e ricerche in casa Palmer sul finire degli anni Novanta.

(Dodson è anche l'autore della biografia autorizzata del mio "mito": *Ben Hogan, An American Life*.)

Arnold Palmer, *A Golfer's Life*, 2000, 450 pp.

Dei golfisti passati alla storia, Palmer non è mai stato tra i miei favoriti; ma sono simpatie, non c'è un motivo vero. Questo libro mi ha aiutato ad approfondire l'aspetto che più mi piaceva e mi piace di lui, quel suo essere un vero signore, un raro gentleman, sul campo e, soprattutto, fuori.

(Ricordo di aver letto da qualche parte che Palmer un giorno stava per pattare quando un bambino si mise a parlare. La mamma lo zittì. Lui si rimise pazientemente sulla palla e il bambino, di nuovo, aprì la bocca. Alla terza volta la mamma era atterrita, pronta a ricevere una lavata di capo da Palmer e lui le disse: "Non si preoccupi, signora. Il mio putt non è così importante, dopotutto".)

Ma al di là dei contenuti specifici del volume il punto per me è questo: leggere le biografie dei grandi campioni ti mette voglia di andare in campo a tirar palline allo sfinimento, di provare e riprovare e provare ancora tutti i colpi per diventare il golfista migliore che tu possa diventare. Anche senza arrivare alle magie di Hogan, conoscere le gesta di questi grandi uomini ti fa venire il desiderio di essere un golfista migliore. E questo, per me, è il miglior regalo che Arnold Palmer mi possa fare.

Hank Haney, *The Big Miss*



Questo è il primo libro che in vita mia recensisco senza avere letto.

Tuttavia non lo reputo necessario: ho letto gli estratti pubblicati da "Golf Digest" e mi sono bastati. Ma iniziamo da capo.

La copertina della rivista (aprile 2012), fatto salvo un accenno ai Masters e ai soliti consigli sullo swing, è interamente dedicata al libro: Tiger è in copertina,

accompagnato da queste parole: "Hank on Tiger / The Big Miss / Exclusive! The book everyone's talking about".

Mah. Un'operazione mediatica indubbiamente. Poi però vai a pagina 110, dove inizia l'articolo, e leggi gli estratti e non trovi nulla di sconvolgente, nulla che non sapessi già, nulla che aggiunga qualcosa di veramente significativo alla tua conoscenza.

Mi viene in mente Antonio Ranieri che, dopo la morte di Giacomo Leopardi, descrisse in *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi* l'insana passione dell'amico per i gelati. Solo che il mondo non ha mai conosciuto Ranieri, mentre i *Canti* di Leopardi sono immortali.

E ricordo un'intervista che la stessa rivista pubblicò un paio di anni fa (<http://tinyurl.com/pyfy5mp>) che mi lasciò con sensazioni simili a quelle di oggi.

In sostanza questo libro, al di là del clamore che certamente farà (ma perché riguarda Tiger e non certo perché l'autore è Haney, insomma per quel morboso desiderio che abbiamo di conoscere le vite degli altri, soprattutto se ricchi, belli e famosi), verrà dimenticato presto - e, ciò che è sicuro, nessuno avrà a dolersene.

Hank Haney, *The Big Miss. My Years Coaching Tiger Woods*, 2012, 272 pp.

John Feinstein, *Caddy for Life*



Questo è un libro cui ho girato intorno per tanto tempo (o lui ha girato intorno a me? Non so rispondere, o forse è lo stesso). È la biografia di Bruce Edwards, storico caddy di Tom Watson.

John Feinstein, *Caddy for Life*, 2004, 301 pp.

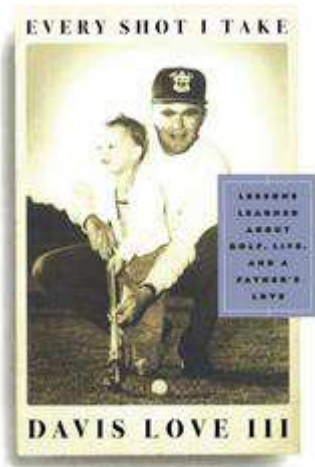
Racconta la sua vita sul campo da golf, dai primi passi al Greater Hartford Open al Wethersfield Country Club, vicino casa, quando nel 1967 fece per la prima volta – sostanzialmente per caso – da caddy ad un golfista professionista, fino all'UBS Cup del 21-23 novembre 2003, quando già provato dalla malattia lavorò per l'ultima volta per l'amico di sempre.

L'avevo visto, polveroso, da Strand; ritrovato in molte bancarelle e librerie in giro per l'America, in anni diversi; dimenticato. Ma qualche mese fa l'ho incrociato di nuovo, usato, in una libreria online, e non ho potuto resistere.

L'esposizione è affascinante, per quanto triste. L'autore, John Feinstein, è un mago nel raccontare storie di golf (suo, per esempio, quel magnifico libro che è *Tales from Q School*).

È un volume che parla di passioni, di amicizia, di lealtà ma anche di eccellenza, di perizia, di scrupolosità. Bruce Edwards è stato un amico per tanti, un mito per moltissimi, e vive ancora nei ricordi di coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

Davis Love III, *Every Shot I Take*



I libri dedicati al golf esercitano un fascino particolare su di me, spesso devo farmi violenza per non comprare questo o quel volume – se potessi, li acquisterei tutti. Adoro i libri usati, e per 2,49 sterline ho comprato questo libro; senza un motivo specifico, ma perché adoro leggere le storie dei campioni di golf.

Trovatomelo davanti poi, quando è stato il momento di iniziarlo mi sono chiesto perché avevo speso quei soldi, per quanto pochi. E non sono riuscito a darmi una risposta precisa (**davanti ai libri mi sento come mia figlia piccola davanti a una vetrina piena di oggetti marchiati Hello Kitty: questa è la verità**).

Ma la storia mi ha preso subito: perché ben raccontata, perché molto emozionante, perché istruttiva. Apprezzo l'umiltà della persona, il suo senso del dovere, l'ammirazione per il padre. Ho adorato quel concetto di "golf totale", ovvero la fortunata esposizione al golf cui sono stati soggetti Davis Love III e suo fratello Mark da piccoli: avevano la libertà – *ma non sono mai stati*

forzati in nessun modo – di giocare a golf nella maniera che preferivano.

Ho ritrovato concetti espressi in maniera brillante e chiarissima in ambiti assolutamente non correlati al golf, come ne *Il Cigno nero* di Nassim Taleb o *Fuoriclasse* di Malcolm Gladwell. L'idea, per esempio, che il talento è indispensabile per diventare dei numeri uno, ma un ruolo altrettanto importante – o, dovrei dire piuttosto, fondamentale – lo giocano il caso e il fatto che si raggiungano le diecimila ore di pratica in una determinata disciplina già negli anni della formazione. (Ah, se avessi avuto un papà golfista...)

Il libro amalgama la vita di Davis Love III con insegnamenti del padre. E non è agevole, ma probabilmente nemmeno utile, distinguere che cosa proviene dall'uno e che cosa dall'altro, tanto le due vite sono state intrecciate. Ecco allora qualche passo che mi ha colpito in maniera particolare:

Confidence is born of proper practice. If you practice well, you can do the things on the practice tee that will be demanded of you on the golf course, then you can play with confidence. And if you can play with confidence, you can play well (p. 60).

[La fiducia in se stessi nasce dalla pratica corretta. Se pratichi bene, puoi fare in campo pratica le cose che ti saranno richieste in campo, e allora potrai giocare con fiducia. E se puoi giocare avendo fiducia in te stesso, allora puoi giocare bene.]

Develop one part of your game, and then move on. Improve one thing and move on. Golf is a circle. Keep moving to the next station. Sooner or later, you'll come back to where you were, then that part will need attention. Don't try to perfect any one part of the game. That's a sure road to burnout. Just improve, and move on (p. 61).

[Sviluppa una parte del tuo gioco e poi passa oltre. Migliora una cosa e passa oltre. Il golf è un cerchio. Bisogna che tu vada al passo successivo; prima o poi tornerai dov'eri, e allora quella parte di gioco richiederà la tua attenzione. Non cercare di perfezionare i vari aspetti del tuo gioco tutti insieme: sarebbe la strada sicura per l'esaurimento. Semplicemente migliora e vai avanti.]

Davis parla del rapporto del padre con i propri allievi:

Dad made these people feel better about the future of their golf games,

and for many people that meant feeling better about themselves (p. 113).

[Papà faceva sentire meglio queste persone a riguardo del futuro del loro golf, e per tanti tra loro ciò significava stare meglio con se stessi.]

E qui invece il padre parla alla nuora, incinta della primogenita e preoccupata per non poter più fare tutte le cose che desiderava col marito:

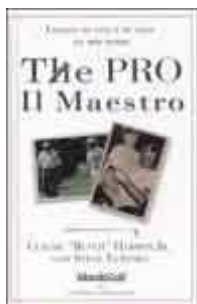
We know you're upset. But you have to understand that everything happens for a reason and everything's going to work out fine (p. 123).

[Sappiamo che sei turbata. Ma bisogna che tu capisca che tutto accade per una ragione, e che ogni cosa andrà al suo posto.]

Insomma è un libro da cui si possono trarre grandi lezioni, per il golf e - soprattutto - per la vita.

Davis Love III, *Every Shot I Take*, 1997, 204 pp.

Claude "Butch" Harmon Jr con Steve Eubanks, The pro – Il maestro. Lezioni di vita e di golf da mio padre



Tutti i grandi del golf, prima o poi, danno alle stampe un proprio libro di memorie. Ora è la volta di Butch Harmon, colui che – pur avendo lavorato con un numero notevole di professionisti del tour americano (Greg Norman, Adam Scott, Fred Couples, Darren Clarke, Davis Love III e Natalie Gulbis tra gli altri) – sarà sempre fatalmente ricordato per la sua collaborazione con Tiger.

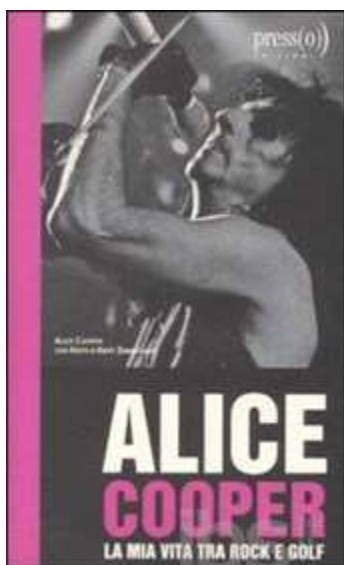
Si tratta di un racconto appassionante e gradevole, sebbene a tratti edulcorato. Cosa che è in parte comprensibile: quando si è molto famosi bisogna fare attenzione a non offendere nessuno. Tuttavia, per usare un'immagine golfistica, ricorda un po' il giocatore che rimane nella posizione del finish a beneficio dei fotografi. È comunque uno sguardo dall'interno del mondo del golf,

scritto da una persona che ha respirato golf ai massimi livelli dalla nascita in poi: è forse superfluo ricordare che il padre è stato un maestro di fama mondiale, oltre ad aver vinto il Masters del 1948. Si legge d'un fiato come un romanzo, e testimonia l'amore verso il gioco di Harmon, che è tutt'oggi tra i migliori allenatori al mondo, e la sua devozione verso il padre (il "maestro" del titolo). Anche, va riconosciuta e lodata la franchezza dell'autore, che non ha timore di narrare i suoi lati deboli: e così facendo si guadagna di diritto il rispetto e l'ammirazione di chi legge.

Qualche appunto può essere fatto alla cura editoriale complessiva: una maggiore attenzione ai dettagli avrebbe probabilmente aumentato la leggibilità generale dell'opera. La traduzione è buona ma non ottima: per fare un solo esempio, si parla in qualche punto del "gioco piccolo" per indicare il gioco corto. Nel suo insieme, in ogni caso, è un libro gradevole da leggere per avere uno spaccato del golf professionistico americano degli ultimi decenni, un volume che non sfigurerà in nessuna biblioteca di golfista.

Claude "Butch" Harmon Jr con Steve Eubanks, *The pro – Il maestro. Lezioni di vita e di golf da mio padre*, 2007, 240 pp.

Alice Cooper, con Keith e Kent Zimmerman, *La mia vita tra rock e golf*

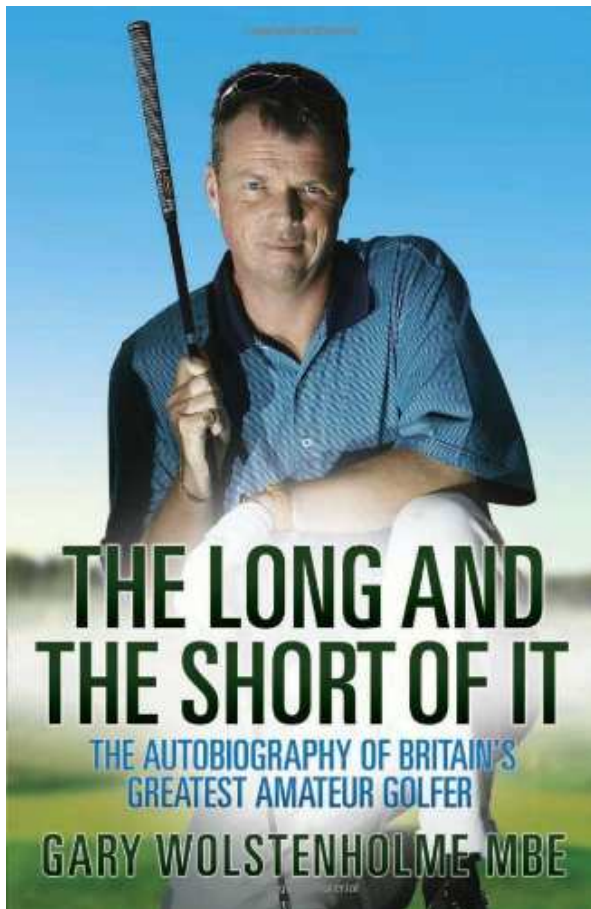


Alice Cooper, rockstar di caratura internazionale, racconta in questo libro la sua vita, nella quale il golf ha assunto da molto tempo una parte

preponderante: dapprima come cura da malattie ben peggiori e serie (la dipendenza dall'alcool su tutte), per poi divenire una gioia in sé e per sé considerata, fonte di felicità interminabile. Tant'è che la rockstar afferma più volte che le 18 buche sono ormai una sua abitudine quotidiana. La traduzione dei termini golfistici lascia a tratti a desiderare, ma il racconto del suo rapporto con il golf è scorrevole e impreziosito qua e là da aneddoti, come l'amicizia che lo legava ad Ely Callway, il fondatore dell'omonima casa produttrice di bastoni. Una prospettiva insolita ma appassionata e molto competente sul mondo del golf.

Alice Cooper, con Keith e Kent Zimmerman, *La mia vita tra rock e golf*, 2011. 232 pp.

Gary Wolstenholme, *The Long and Short of it. The Autobiography of Britain's Greatest Amateur Golfer*



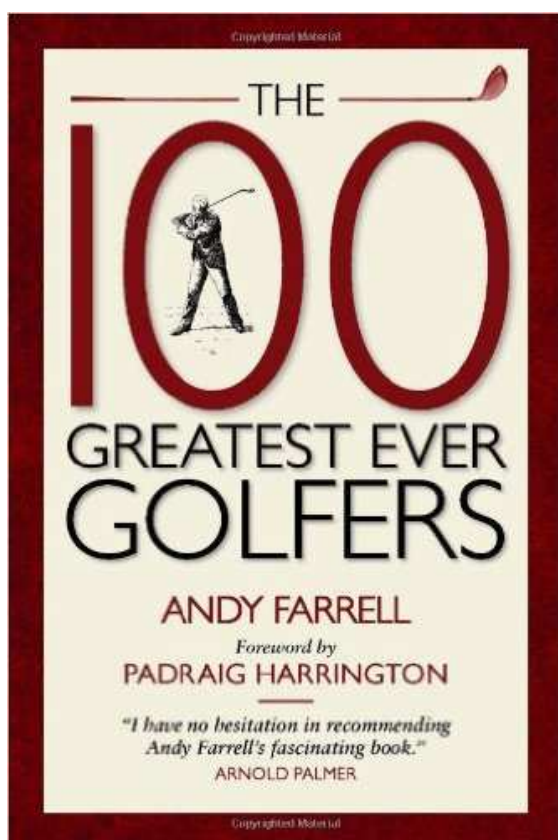
Gary Wolstenholme è l'epitome di un genere di golfista che non esiste più: il

dilettante di carriera. In qualità di dilettante ha vinto tutto: ha vinto tornei in tutti i continenti, ha preso parte a sei Walker Cup, ha vinto due volte l'Amateur Championship, ha battuto un giovane Tiger Woods. Il tutto provenendo da una famiglia povera, e facendo spesso fatica a mettere insieme il pranzo con la cena. Poi, a 48 anni suonati, la decisione di diventare professionista.

Questo passaggio, fatto nel momento in cui la tua direzione nella vita, più o meno, dovresti averla presa, può stupire ma ha una logica: perché Gary ha costruito la sua vita intorno al golf, anche a spese della vita privata. E oggi Gary è uno dei protagonisti di successo dell'European Senior Tour. I periodi bui della sua vita sono alle spalle, e questa deliziosa autobiografia è un racconto sincero e diretto, dal quale noi golfisti normali possiamo trarre ispirazione.

Gary Wolstenholme, *The Long and Short of it. The Autobiography of Britain's Greatest Amateur Golfer*, 2010, 288 pp.

Andy Farrell, *The 100 Greatest Golfers Ever*



Andy Farrell, scrittore di golf di grande esperienza (è segretario, tra le altre cose, della Golf Writers' Association), presenta con questo libro un elenco di quelli che sono a suo avviso i cento golfisti migliori di sempre (80 uomini e 20 donne).

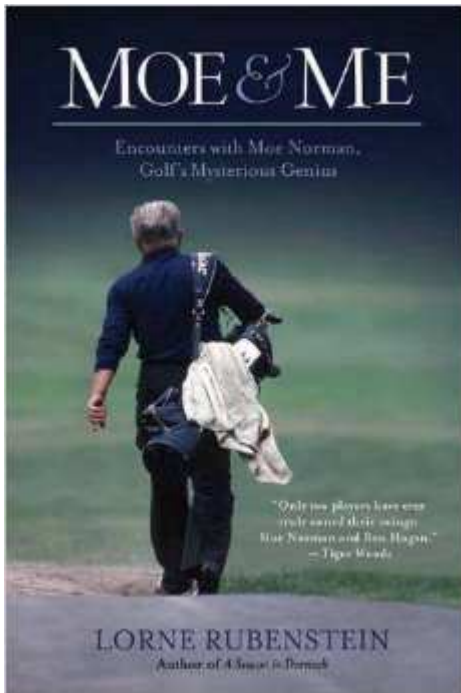
La *greatness*, il criterio di inclusione in questa lista, non è soltanto basata sulle vittorie ottenute, ma anche - e forse piuttosto - su come questi grandi golfisti hanno giocato e interpretato il golf, sul loro impegno, sulla loro serietà e sulla loro dedizione. Sul loro *amore* per questo sport.

Arricchito da cento fotografie in bianco e nero di tutti gli sportivi prescelti, *The 100 Greatest Ever Golfers* divide i golfisti per epoche: dai primi pionieri come Robertson e Tom Morris il giovane, per passare poi ai grandi giocatori della prima metà del Novecento, a quelli dell'epoca di Nicklaus fino allo sviluppo del golf femminile e alla rinascita del golf europeo, per arrivare infine ai giorni nostri.

Il volume è dunque sia una celebrazione dei golfisti migliori di sempre che una cronaca dei maggiori tornei e - di conseguenza - una storia del golf medesimo e di come i nomi più importanti lo abbiano modellato negli ultimi centocinquanta anni.

Andy Farrell, *The 100 Greatest Golfers Ever*, 2013, 284 pp.

Lorne Rubenstein, Moe & Me. Encounters with Moe Norman, Golf's Mysterious Genius



Murray Irwin “Moe” Norman, golfista canadese scomparso nel 2004, è conosciuto sia per la sua abilità di colpire la palla in maniera sempre

perfettamente diritta, sia per quelle che apparentemente potrebbero essere considerate “stramberie”. Questo volume, scritto da un giornalista canadese che ha avuto l’onore di essergli amico per tanti anni, mira a raccontarne la storia umana e professionale, e contribuisce a gettare luce su un golfista controverso ma decisamente affascinante. È dunque in primo luogo una biografia del personaggio (per quanto ciò sia umanamente possibile, datone il carattere schivo), ma soprattutto un viaggio della mente e nella mente di quest’uomo. Se ne ricavano storie avvincenti e momenti di rara bellezza. In più – segno dei tempi e interessante iniziativa dell’editore – l’acquisto del libro dà diritto a riceverne gratuitamente la versione digitale.

Lorne Rubenstein, *Moe & Me. Encounters with Moe Norman, Golf's Mysterious Genius*, 2012, 199 pp.

Justin Doyle, Rory – His Story So Far



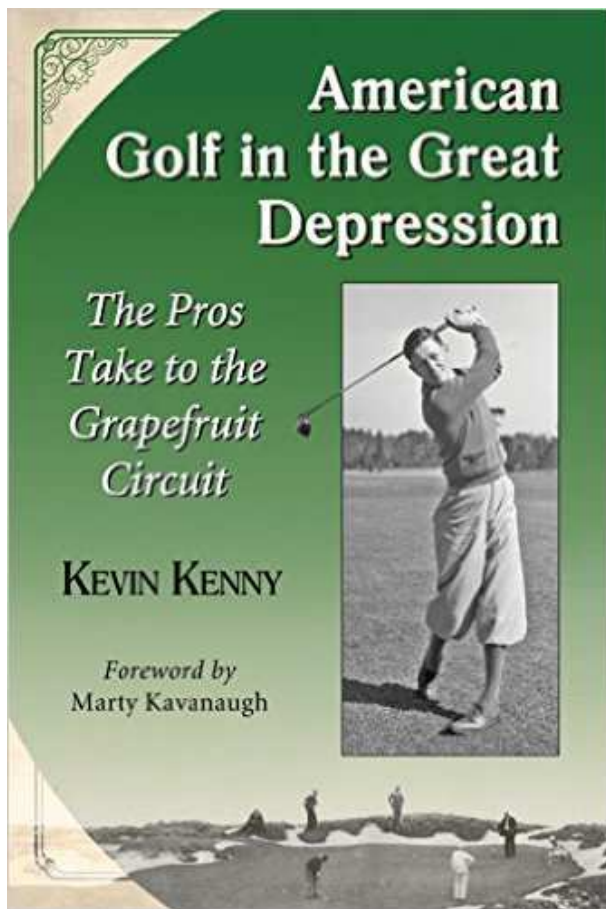
Rory McIlroy, 23 anni compiuti da poco, è già leggenda, mito, industria. Questo agile volume racconta le gesta della prima parte della sua carriera.

Golfista di doti superiori sin da piccolissimo, si impose ad agosto del 2006 a Biella in una tappa dell'European Amateur Championship. A settembre 2008, seguendo gli alti e bassi che gli sono tipici, perse una gara già vinta, l'Omega European Masters a Crans-Sur-Sierre, in Svizzera. Poco male, visto che a febbraio 2009 vince per la prima volta sullo European Tour, al Dubai Desert Classic, con un up and down alla 18 che è stato un misto di abilità, freddezza, benedizione degli dei, fortuna, liberazione, audacia. E poi, occhi al cielo, si è aggiustato il cappello alla sua maniera: anche quel gesto contribuì a costruire il personaggio.

Insomma Rory è una sorta di predestinato, un'icona del golf di oggi; e questo libro ne racconta la storia recente.

Justin Doyle, *Rory – His Story So Far*, 2013, 159 pp.

Kevin Kenny, *American Golf in the Great Depression. The Pros Take to the Grapefruit Circuit*



Capire da dove veniamo può aiutarci a capire chi siamo e dove andiamo. Questo volume, fresco di pubblicazione, prende in esame un periodo "mitico" del

golf: lo sviluppo di questo sport nell'America della Grande Depressione.

Gli anni Trenta sono stati un momento storico difficile per quel paese, ma allo stesso tempo lo sport - e il golf in prima fila - è stato uno strumento utile per tenere alto il morale delle persone, la maggior parte delle quali faticava non poco per tirare avanti. Come conseguenza di questa politica lungimirante, in quegli anni sono aumentati i compensi per i professionisti e si sono stabilite le basi per la professionalizzazione del golf, i cui benefici hanno prodotto un'onda lunga che perdura tuttora.

L'analisi è dettagliatissima e documentata, utile per chi voglia farsi un'idea precisa delle radici del golf di oggi, ovvero nel momento di transizione dalla fase pionieristica a quella organizzata che ha portato senza soluzione di continuità ai giorni nostri.

Kevin Kenny, *American Golf in the Great Depression. The Pros Take to the Grapefruit Circuit*, 2014, 191 pp.